

Il messaggio di Gesù non è mai per un individuo, un singolo, ma sempre per un gruppo, per una comunità. Il messaggio di Gesù è rivolto a un

gruppo di persone che lo accoglie e lo accetta. Quando Gesù proclama le beatitudini non dice: beato te e beato l'altro. Dice: beati voi, quindi il messaggio di Gesù esige ed è condizionato dalla crescita di un gruppo, di una comunità. Una persona che accolga il messaggio di Gesù può diventare santo, ma non incidere più di tanto nella società. Una comunità che accoglie il messaggio di Gesù è il lievito che trasforma la società, diventa sale della terra, luce del mondo, come vedremo. Quindi è urgente più che mai che questo messaggio sia vissuto comunitariamente perché da soli non ci si riesce.

L'individuo da solo non cambia la società, ma una comunità può influire su questa società: ecco l'urgenza della comunità cristiana. Come cristiani non siamo delle persone isolate, dove ognuno vive il proprio rapporto con Dio. Gesù è venuto a chiedere ad una comunità di mettere in pratica questo messaggio.

È il messaggio di Gesù, il centro della sua predicazione è il Regno di Dio. Questo ce lo ha detto in modo chiaro e inequivocabile lo Spirito Santo che si è espresso nel Concilio Vaticano II, ripetendo diverse volte che l'intenzione vera e unica che ha guidato Gesù sulle strade della Palestina non è la santità personale o la salvezza dell'anima, ma mettersi al servizio del Regno di Dio, cioè, vedere nella società le carenze, le mancanze, le forme di vuoto che la persona si porta con sé e cercare di lavorare su questo.

Quindi il compito della comunità cristiana: essere uomini e donne dell'amore, rendersi responsabili degli altri, avere l'assillo che tutto ciò che succede di male nel mondo, dalla guerra alla violenza, ai contrasti domestici fra conviventi sotto lo stesso tetto, tutto questo

non deve essere estraneo ad una comunità cristiana. Sentirci, in un certo senso, obbligati/e ad assumere un impegno concreto per opporci e prendere posizione di fronte al male che scatenava sulla terra l'insipienza e la malvagità delle persone.

Teilhard de Chardin, un grande gesuita francese, per spiegare la ragione per cui Gesù è venuto al mondo, perché Dio ha mandato suo Figlio sulla terra, lo dice con una sola parola: "amorizza". Gesù è venuto per "amorizzare il mondo". Significa che le motivazioni delle nostre relazioni, non solamente delle relazioni umane, ma anche quelle che abbiamo con la natura, con gli animali, con le cose, devono essere ispirate dall'amore.

Ecco perché essere comunità cristiana, discepoli/e di Gesù, significa dedicarsi alla costruzione del Regno di Dio. Nei vangeli ben 144 volte Gesù parla del Regno di Dio che altro non è se non una società di amore, dove le persone si amano tra loro e amano ciò che le circonda. Essere comunità cristiana non vuol dire essere passivi, aspettare tutto dal Signore, aspettare che lui ci porti in paradiso. Vuol dire collaborare con lui. Adoperarsi perché tutte le nostre relazioni siano guidate dall'amore. E questo tocca anche le relazioni con la natura che invece noi continuiamo a distruggere, usandone in maniera spregevole, condannabile. Con il nostro stile di vita condanniamo alla fame milioni di persone: sono statistiche, dati di fatto, non un'immaginazione. Questo accade proprio perché non siamo guidati dall'amore nelle nostre relazioni. Non tanto perché siamo cattivi di cuore, ma perché siamo tutti presi dalle voglie, dai desideri, troppo attaccati alle cose e agli strumenti della tecnica che fanno avere sempre meno bisogno degli altri. Si può avere l'impressione di non avere più bisogno di nessuno, di poter

vivere tranquillamente senza relazioni. La  
tecnica, le scoperte non fanno che allontanare le  
persone dalle altre. Il prefisso tele (termine greco)  
delle parole televisione, telefonia, telecomando si  
significa proprio questo: lontano, separato. Gesù  
predica il prossimo, la tecnica invece, che oggi costi-  
tuisce il centro della nostra cultura, allontana.  
Questo deve riguardarci come comunità cristiana.  
Quindi ciascuno/a di noi personalmente e come  
comunità ha una grande responsabilità nel  
mondo. Questo ci provoca una certa paura, appren-  
sione però ci dà anche una garanzia: quella  
di non sentirsi mai soli, mai inutili e di orien-  
tare la nostra vita, le nostre scelte secondo  
una certa linea: servire il Regno di Dio, essere  
soggetti responsabili del Regno di Dio.